

*Ciao Fulvio,*

anche ieri sera sono passato alla solita ora ed ho trovato il cancello chiuso, quel cancello di ferro così pesante che mi mette anche soggezione. Ormai è più di un mese che passo da te per fare due chiacchiere ed inevitabilmente trovo tutto sprangato: al di là suor Rosaria che non accenna una mossa per aprirmi, quasi non mi saluta. Forse dopo la nostra conversazione sulla orizzontalità dei tuoi lavori non mi vede di buon occhio e mi considera come un eretico. Mi spiace, ma che ci posso fare, i quadri in fila nel tuo studio mi hanno sempre messo in subbuglio l'anima, hanno graffiato la pelle e lasciato cicatrici sulla schiena, non posso considerarli che per quello che sono, grida di dolore, partiture rosse di vergogna, attimi di forte partecipazione emotiva. La loro non verticalità significa sicuramente l'impossibilità di Dio di presentarsi in quei luoghi di sofferenza, anche perché se fosse riuscito a fare capolino non si sarebbero vissuti quei drammi e soprattutto ripetuti nel tempo. Questo è quello che ho cercato di spiegare alla sorella, l'ho vista titubante, come se difendesse un fortino ormai conquistato, con le guardie che si sono arrese, mi auguro che con il tempo capisca e riapra quel portone, ho voglia di venire a trovarti e parlare con te. Ti ricordi i bei momenti passati a parlare del Nannetti, internato nel manicomio di Volterra, struttura infernale, fortunatamente chiusa nel 1978 per merito della legge Basaglia? Sì, sono stati istanti di intensa commozione, te sempre pensieroso, meditabondo, con la voce roca, il respiro pesante e le parole che inciampavano nei denti, io assorto, ammirato ad ascoltare quello che mi raccontavi.

Ad ogni parola un sussulto, ad ogni commento vedevo davanti i tuoi lavori e riuscivo a percepire la tua sofferenza fisica di questi due anni, sofferenza che hai vissuto al pari di quelle povere persone che non avevano possibilità di fuga. Un nucleo di persone variegato, che provenivano da tutta Italia ed appartenevano a varie tipologie, la più esigua i malati di mente, poi gli omosessuali, le figure socialmente scomode, gli orfani e quell'Oreste Fernando Nannetti che ti ha tanto colpito e che mi hai fatto amare. Spesso, tornando a casa, dopo i nostri incontri, ho rivisto il Nannetti, curvo, aggroppato, chino che con la punta della fibbia della divisa da "matto" incideva i tuoi quadri, affondava il ferro nel legno, si aprivano ferite sanguinanti che te cercavi di contenere, non cancellare, poi di notte sviluppavi mostrandoci, la mattina, il valore del dipinto anche lui sofferente. Sì, la sofferenza la puoi nascondere, mettere da parte, ma non la puoi né dimenticare né cancellare. Ho pensato a te quando sono andato all'inaugurazione della scuola di magistratura nel rinnovato ex manicomio di Castelpulci, lì è stato rinchiuso per tanto tempo Dino Campana, hanno stuccato, rinnovato l'intonaco, e ridipinto le pareti ma non sono riusciti a cancellare il dolore e le grida degli internati. Le prime volte che ti dicevo che da casa mia si sentivano ancora le grida di Campana non ci credevi, ma quella volta, che il vento soffiava forte e faceva mulinello tra il gelsomino e l'olivo, sei riuscito ad ascoltarlo anche te, un grido di tormento-amore, quel grido che poi sei riuscito a trasporre nei tuoi quadri, trasferendo la vivida sofferenza su una tavola

di legno che, se vuoi, può anche assomigliare al lettino dove veniva legato il paziente per sottoporlo allo straziante elettroshock. Grazie Fulvio, non posso che esserti riconoscente per avermi dato la possibilità di immergermi, come un vero subacqueo, in questo mondo di atrocità, sei riuscito a resuscitare la memoria, quella parte di noi che non deve mai morire. Il tuo modo di presentarti al pubblico in quanto artista mi affascina, la tua voglia di protagonismo mi rapisce, sei la persona più umile e meno presenzialista che io abbia conosciuto, mi piace quel protagonismo assente, come un quadro bianco senza cornice. Parli poco ma ci regali ogni giorno nuove emozioni attraverso i tuoi quadri, quei quadri che associano ad una pratica segnica mille altri interventi che nessuno può percepire se non riesce a toccare con mano, ad appoggiare i polpastrelli sul dipinto ed individuare i segni, gli scalini, le protuberanze, la carta incollata e poi strappata, quella che rimane sgrossata con ripetute passate di carta a vetro, poco materico il tuo quadro anche se potrebbe sembrare il contrario, sei più propenso a portare via, assottigliare che aggiungere. Fai benissimo, credimi, a non invischiarti in certi nugoli di artisti prezzolati, il tuo modo di fare arte è puro e a me piace questa tua purezza che è anche la tua purezza d'animo, certo non sarai bello a vederti, ma sei sicuramente "bello" come amico, aggettivo che in questo caso assume l'accezione di buono, nobile, generoso, limpido. Troppe sono le cose superflue al giorno d'oggi, non è giusto aggiungere altro disordine al disordine, qualche volta, e te lo sai bene, è meglio distruggere che

creare, sei una persona, o meglio un Artista, educato al "silenzio" l'unica forma passiva per sconvolgere il mondo, credimi, ci stai riuscendo. Ogni volta che ci incontriamo mi assomigli sempre di più ad un guerriero normanno, disarmato, senza usbergo, con in mano un lapis che brandisci come spada per inchiodare su carta quelle visioni che ti avvolgono la mente. Cambia pure il manufatto, scegli il ricamo ma non alterare l'atteggiamento. Salutami suor Rosaria, dille pure che in questo momento il mio equilibrio è sano, la nostra incomprendione è solo contenuto dolore e che si ricordi del sacrificio umano, la prossima volta ti aspetto da Nando.

*Fabrizio*